



Gli eroi del Challenger

La tragica perdita del Challenger e del suo equipaggio, avvenuta il 28 gennaio scorso, costituisce certamente la maggior catastrofe nella breve esperienza dell' Uomo nello Spazio.

Noi dell'AMSAT, membri di una associazione che cresce a fianco degli Uomini dello Spazio, avvertiamo un profondo senso di costernazione. Forse l'angoscia che sentiamo è per così dire amplificata dal profondo senso di identificazione e cameratismo che ci lega a questi campioni dell'era spaziale.

Ma i campioni e gli eroi di tutti i tempi sono tali perché vivono nel pericolo e nel rischio; noi, al contrario, che viviamo queste cose ai margini della realtà e come spettatori, le vediamo in modo totalmente diverso.

Quelli che cavalcano e portano in orbita dei missili e quelli che li costruiscono, conoscono bene il prezzo che può essere pagato.

In ogni tempo, l'acquisizione delle grandi conoscenze ha richiesto esperienze con enormi rischi e perdite umane: infatti gli uomini che lavorano e vivono la realtà aerospaziale sapevano che questo giorno sarebbe potuto arrivare, come è infatti arrivato.

Questo giorno ci ha portato via in una fiammata, trasformandoli in un grappolo di stelle, quegli uomini nei quali identifichiamo noi stessi, per la passione che ci lega l'animo nello spazio.

Che cosa possiamo sperare di apprendere da questa tragica esperienza? Per prima cosa possiamo arrivare a comprendere più profondamente la natura del lavoro nello spazio e gli uomini che lo realizzano. Possiamo arrivare a comprendere lo spirito di gruppo degli astronauti che tende al raggiungimento della missione facendoci ignorare i rischi che loro stessi corrono a nostro favore. Quante volte ormai abbiamo assistito tranquilli allo spettacolo affascinante del distacco dello Space-Shuttle dalla rampa di lancio, come se tutto fosse uno spettacolo il cui successo era scontato in partenza, senza pensare, come loro invece pensavano, che quel volo avrebbe potuto essere anche un appuntamento con la Morte.

Questa esperienza ci insegna purtroppo che oggi la tragedia può diventare anche spettacolo. La morte in un lampo è stata ripetuta all'infinito al rallentatore, insieme all'immagine spietata dei congiunti degli astronauti, spinti in faccia dalle telecamere istante per istante, mentre l'atroce verità si disegnava in una smorfia sulle loro labbra.

a cura di Domenico Marini - I8CVS

Possiamo arrivare a comprendere infine quanto è stato fatto da tanti altri eroi dello spazio, conosciuti e sconosciuti, che volarono prima ed a cui toccò simile sorte.

Influirà questa tragedia sui programmi spaziali della NASA? Certamente sì. Influirà negativamente su tutti i settori dell'attività umana che opera nell'esplorazione dello spazio.

Scoraggerà invece l'uomo dal continuare a perseguire le sue naturali aspirazioni? Impossibile. Quelli che volano su queste macchine meravigliose, chiunque essi siano, americani, russi od altri, continueranno a farlo.

Ciò che cambierà profondamente sulla scia bianca dei frammenti del Challenger e del suo equipaggio saranno le strade nuove che l'uomo sempre cerca, dopo l'insuccesso, nella conquista dello spazio.

Che cosa ci insegna ancora questa umana esperienza?

Un'impresa spaziale non è mai e non sarà mai un viaggio in treno od in automobile di cui possa prevedersi l'ora di partenza e di arrivo. Queste imprese, purtroppo, saranno sempre ad altissimo rischio; lo dimostrano i continui rinvii quando i motori vengono spenti pochi secondi prima del *Lift Off*, lo confermano i ritardi di giorni e talvolta di settimane, mentre non lo dimostra affatto la poca lungimiranza e la presunzione di certi OM che pretendono di conoscere, con mesi di anticipo, tutto sul giorno, l'ora ed il minuto del lancio. Costoro imparino da questa esperienza e sappiano una volta per sempre che imprese spaziali del tipo Space-Shuttle Challenger e Columbia non sono state per noi un gioco a gettoni su videogame con W5LFL, W0ORE e DP0SL.

Per avere la pretesa di partecipare a queste imprese, per sapere dove, quando e come puntare le antenne nello spazio, occorre vivere la realtà di OM preparati operativamente sui satelliti, con l'orecchio per aria ed il cardiopalmo per settimane. Solo questa lunga sofferenza interiore, che deriva dall'attesa, dalla caccia alla notizia via OSCAR-10, via UOSAT, via Net AMSAT, via W1AW, via traffico, e non da una presenza sporadica, estemporanea, può dare la soddisfazione di partecipare al volo. Non si pensi mai di conoscere da queste pagine ed in anticipo le date dei lanci: se le conoscessimo saremmo più bravi della NASA e dell'ESA.

Siamo stati attivi con W5LFL, W0ORE e DP0SL che operarono dal Columbia e dal Challenger, al punto da non sfuggire nelle classifiche mondiali? Certamente sì: lo dicono gli elenchi di QST e di cq-DL; ma noi, per il rispetto che ci lega al sacro mistero della morte ed in segno di lutto per gli eroi del Challenger, non pubblicheremo per ora i nominativi né il numero degli OM italiani che sono stati registrati numerosi sui nastri di DP0SL nel corso del penultimo volo del Challenger. Anche le nostre voci ed i nostri *Call-letters* ci sembra che ormai si siano polverizzati con quella navicella in un alone di mistero.

Addio Challenger! Anche nell'angoscia sentiamo che presto torneremo a scrutare con lo sguardo teso quel punto che solca luminoso il cielo di notte, come meteora: un punto in cui abbiamo vissuto anche noi idealmente la nostra passione per lo Spazio e per l'Ignoto.

Gli Eroi del Challenger: Michael J. Smith, Dick Scobee e Ronald E. McNair. Nella seconda fila: Ellison S. Onizuka, Christa McAuliffe, Jarvis Gregory e Judith A. Resnik.